

DOMENICA 19 MARZO 2023 IV DI QUARESIMA

Gv 9,1-41

Continua la catechesi battesimale proposta dalla liturgia per la preparazione alla Pasqua dell'anno A. Dopo il "segno" dell'acqua, principio di vita nuova, oggi si parla di luce, di vedere e non vedere, anch'essi simboli relativi alla fede. Il brano, attraverso l'esperienza del cieco che in tappe successive arriva alla conoscenza dell'identità di Gesù, ci presenta l'itinerario di ogni discepolo: la fede è dono gratuito di Dio ma la riflessione, il confronto, l'incontro con Lui nella sua Parola e nella preghiera sono necessari per farla crescere ed accogliere Gesù come il vero Signore della nostra vita. L'itinerario del cieco di oggi, come quello della samaritana, è progressivo: Gesù è riconosciuto dapprima solo come un "nome", poi come profeta, come inviato da Dio, come il messia e infine come il Signore. C'è un ulteriore insegnamento per il discepolo: deve sapere che, quando esce *dal tempio*, quando cioè lascia il "si è sempre fatto così" e vive la vita nuova di figlio e di fratello, ricevuta nel battesimo, incontrerà l'ostilità di chi è fermo nella convinzione di vedere cioè di possedere tutta la verità.

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.

Quest'uomo è cieco fin dalla nascita e i discepoli interrogano Gesù sull'origine della sua cecità, in realtà è sul problema della sofferenza innocente che si concentra il loro interesse: è la domanda dell'uomo di ogni tempo a cui ogni religione cerca di dare risposta, ma che in realtà resta sempre un mistero. Per Israele la risposta era questa: le azioni buone o cattive venivano retribuite direttamente sulla terra, tramite una vita piena di benedizioni o una vita segnata dalla malattia. Nel caso di questo cieco quindi la sua cecità sarebbe stata la punizione per un peccato compiuto dai suoi genitori: si associava la sofferenza alla colpevolezza, mentalità presente anche oggi quando, in situazioni di difficoltà o di sofferenza ci chiediamo, più o meno consapevolmente, che cosa abbiamo fatto di male perché ci capiti tutto questo; e a volte ce la prendiamo con il Signore, quasi fosse lui che invia il dolore per castigarci di un male commesso. Nemmeno Gesù dà una spiegazione sull'origine del dolore innocente; con le parole che seguono "*perché in lui siano manifestate le opere di Dio*", non afferma la necessità della cecità dell'uomo per manifestare la potenza di Dio, ma chiarisce il senso ed il valore che vuole dare a questo gesto: è lui che dona all'uomo la capacità di vedere "oltre", di capire: è la fede che gli consente di scoprire passo passo chi è Gesù e soprattutto chi è Gesù per lui e le "meraviglie" che può fare nella sua vita.

Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Può sorprenderci l'uso di questo "noi" di Gesù riferito a se stesso; evidentemente la comunità di Giovanni si sentiva incaricata di continuare l'opera da lui iniziata. Le *opere* di Dio, cioè la sua volontà, consistono nel far conoscere/vedere agli uomini il vero volto del Padre e che gli uomini in lui si riconoscano fratelli, un'unica famiglia. Il modo con cui Gesù opera la guarigione utilizzando la polvere, è un gesto che richiama la creazione dell'uomo: come dallo Spirito che soffiò sul fango nacque l'uomo, così dallo Spirito di Gesù nasce l'uomo nuovo, l'uomo che si sa figlio di Dio. Il cieco non recupera immediatamente la vista, deve andare a lavarsi all'acqua di Siloe, "dell'Inviato", un chiaro riferimento a Gesù, l'inviato del Padre: è la sua acqua, quella promessa alla samaritana, che cura la cecità dell'uomo e lo fa nuovo.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: "Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma è uno che gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!".

Il *segno* (così definisce Giovanni tutti i miracoli di Gesù, invitandoci ad andare "oltre" il fatto materiale) è costatato anche da persone non presenti all'avvenimento, che pur avendolo conosciuto nella sua condizione di cieco, ora stentano a riconoscerlo: è proprio colui che avevano visto mendicare fino a poco tempo prima? L'ex-cieco conferma la sua identità, non si nasconde, ma la guarigione l'ha cambiato, gli ha aperto una nuova prospettiva di vita, l'ha fatto nuovo, tanto da renderlo quasi irriconoscibile agli altri. L'incontro con Lui provoca (o dovrebbe provocare) nella persona un cambiamento tale che la rende quasi irriconoscibile: cambia il suo modo di vedere, di pensare, di giudicare, di affrontare la vita, di amare.

Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è costui?". Rispose: "Non lo so".

Ora essi vogliono comprendere il "come" questo sia accaduto; questo "come" continua a ripetersi per ben 7 volte all'interno del racconto, provocando ulteriore curiosità. Ma il come ha un'importanza relativa: il cieco stesso non sa dare risposte, non sa chi sia chi lo ha guarito, ne conosce solo il nome, ma ignora dove abita nè da dove venga; è guarito, ha acquistato la vista, è questo l'importante per lui che dovrà fare, come ogni discepolo, un lungo e faticoso cammino alla scoperta dell'identità di Gesù e verso l'adesione a lui.

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!".

Il cieco deve recarsi dai responsabili della Sinagoga, dalle autorità religiose, i competenti del sacro per constatarne la guarigione. Ma ciò che a loro interessa non è verificare la guarigione della persona che ora può ritornare alla vita, ma il rispetto delle regole, della legge: il riposo del sabato. Per loro questa è solo un'altra occasione per trovare capi di accusa verso colui che già avevano deciso di condannare, infatti non guardano al bene che ha compiuto, ma lo classificano un peccatore, nemico di Dio perché non ha rispettato il sabato. Sono così certi di ciò che fanno, di ciò che hanno imparato, sono talmente aggrappati alle loro sicurezze che restano ciechi, incapaci di accogliere la novità portata da Gesù, restano prigionieri delle tenebre. L'ex-cieco, pur cosciente di non conoscere l'identità del guaritore, fa un passo avanti; alla richiesta dei farisei sulla sua opinione su Gesù lo riconosce come un profeta. Prima pensava che fosse un semplice uomo, ora intuisce che è qualcosa di più; non è ancora una professione di fede in Gesù, ma l'intuizione che in lui c'è una particolare presenza di Dio che gli ha dato il potere di guarire anche un cieco nato.

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!".

Segue un altro interrogatorio: ora tocca ai genitori. Ma i giudei (è il termine che usa Giovanni quando parla di coloro che si oppongono a Gesù) non tollerano che si mettano in dubbio le loro sicurezze; chi vi si oppone va tolto di mezzo e così i genitori hanno paura di prendere posizione a favore del figlio: è in età di testimoniare validamente, può e deve assumersi le proprie responsabilità. Temono di esser "scomunicati", allontanati dalla sinagoga, e così di perdere la sicurezza e la protezione dell'istituzione religiosa. Questo può accadere anche oggi a chi vuole seguire Gesù: può venire tradito o rifiutato dalle persone o dalle istituzioni

su cui pensa di poter contare e di cui si fida. E' anche la storia di chi, per non perdere sicurezze e stima, rifiuta di prendere posizione di fronte ad una realtà scomoda.

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore".

Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?".

Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?".

Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?". E lo cacciarono fuori.

I farisei non si danno per vinti e interrogano nuovamente il cieco, scongiurandolo di "dare gloria a Dio", cioè di dire la verità, riconoscendo che Gesù è un peccatore, perché, guarendolo di sabato, ha infranto la Legge. Fanno valere la loro autorità e pensano di avere il monopolio della verità; anzi si chiedono da dove provenga questo sconosciuto che si permette di non rispettare il comando del sabato. Il cieco non si sorprende più del miracolo di cui è stato protagonista, ma del fatto che le autorità non sappiano da dove venga Gesù: conosce la Legge, ma possiede anche un buon senso dell'*humor*, quando usando le stesse parole dei farisei (*noi sappiamo*) esprime un principio stabilito dalla Scrittura: "Dio non esaudisce i peccatori;" egli ha colto davvero l'essenziale della Legge: tutto ciò che è buono è compimento della volontà divina. Ma paga la sua sincerità e la sua fermezza con l'espulsione dalla sinagoga. Giovanni ci sta presentando attraverso la figura del cieco alcune delle caratteristiche di chi, illuminato dalla luce di Cristo, è diventato suo discepolo, discepolo della Verità: *E' libero*, dice ciò che pensa; è *coraggioso*, rifiuta ogni servilismo o compromesso; è *sincero*, non rinuncia mai a dire la verità anche se scomoda o poco gradita; è *in costante ricerca*, sa di aver intravisto qualcosa, ma sa anche che molte cose ancora gli sfuggono, non le conosce; *resiste alle pressioni e alla paura*, e preferisce essere emarginato ed espulso piuttosto che andare contro coscienza e contro la verità.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi".

In tutto questo Gesù è stato assente, lontano: egli ha lasciato che il cieco si destreggiasse da solo tra le difficoltà e i conflitti con i farisei. Lo trova di nuovo, fuori dal tempio, fuori dal legalismo e lo interroga in modo personale, come sottolinea il "tu" con cui lo interpella. Nel primo loro incontro non c'era stato dialogo, ma un gesto e un ordine, al quale il cieco nato aveva risposto eseguendo. Ora gli pone una domanda precisa e che lo tocca nel profondo e ottiene la risposta: lungo il racconto per il cieco Gesù era una semplice uomo, poi era un profeta, più avanti un uomo di Dio e ora è il Signore, davanti al quale egli si prostra in segno di adorazione. E' il percorso di fede di ogni credente

Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane"

I farisei ritengono che il loro modo di pensare sia giusto; hanno assolutizzato la legge, che pur viene da Dio, sacrificando ad essa sia Dio che l'uomo. Presumono di essere illuminati e non vogliono cambiare la loro immagine di Dio e di uomo; per questo restano ciechi e non permettono a Gesù di aprire i loro occhi e il loro cuore alla buona notizia, al Vangelo che Egli continua a donare agli uomini.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Che la malattia, la sofferenza e anche la morte siano il castigo di Dio per i nostri peccati lo pensano ancora in molti; ci sono anch'io tra questi?
- Sono cieco quando non credo
 - all'amore infinito di Dio che è misericordia e attenzione per ogni uomo.
 - nei confronti degli altri quando non vedo il bene che c'è in loro o fingo di non vedere il povero, l'emarginato, il forestiero e le loro necessità.
 - nei confronti di me stesso quando non vedo il bello che il Signore ha messo in me, le mie capacità e non metto in gioco tutte le mie potenzialità
- Nell'incontro con Gesù tutto cambia: il rapporto con gli amici e i vicini, con me stesso; ne ho fatto esperienza?
 - «*Ero cieco e ora ci vedo*» La fede è un passaggio dalla paura alla responsabilità, è un vedere dentro le cose, andare oltre le apparenze; come essa ha cambiato il mio sguardo sulla realtà?
 - Per il cieco guarito, Gesù è un uomo, un profeta, uno che viene da Dio, il Signore. E per me e nella mia vita, chi è?

Come i farisei e i dottori della legge
anch'io penso di sapere tutto,
di essere dalla parte giusta.
Anch'io mi sono fabbricato un Dio a mia misura.
Così ho finito per non riconoscerti
quando passi sulla mia strada.
Sono ogni giorno avvolto nel miracolo,
ma io sono cieco e non me ne accorgo
chiuso come sono nel mio orgoglio.
Non vedo la tua presenza nel dolore che porto,
nel gesto di bontà che il vicino compie,
nel sorriso del bimbo che incontro,
nel volto dello sconosciuto che mi viene accanto,
nella vastità della natura che mi circonda,
nel fiore che nasce tra le rocce,
nell'alba quotidiana che infiamma l'orizzonte.
Con la tua mano tocca i miei occhi
perché possano riconoscerti,
tocca il mio cuore
perché possa amarti e credere in te,
mio Signore e mio Dio,
che ti sei fatto mio compagno di viaggio.

A. Dini